

Educare alla parità di genere oggi: esperienze e riflessioni dal mondo della scuola secondaria

Teaching gender equality today: experiences and reflections from secondary school

Valentina Guerrini

Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale, Università degli Studi di Sassari, vguerrini@uniss.it

OPEN  ACCESS

DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Le discriminazioni legate alla differenza di genere, la violenza e i costanti episodi di femminicidio in tutte le fasce di età, hanno determinato maggiore consapevolezza nell'opinione pubblica sulla necessità di un intervento della scuola per educare al rispetto e prevenire tali drammatiche forme di violenza. Nello stesso tempo, però, permangono forti resistenze politico-istituzionali che ritengono l'educazione alla differenza di genere una questione privata da relegare alle famiglie. Il contributo cercherà di ricostruire lo stato dell'arte attuale sul ruolo della scuola nella prevenzione delle discriminazioni di genere, evidenziando i rischi collegati alla mancanza di attenzione su questo aspetto dell'istruzione scolastica, prima e unica agenzia educativa formale deputata alla formazione dei giovani, futuri/e cittadini e cittadine. La seconda parte del lavoro, evidenzierà i risultati emergenti da una ricerca su un campione di insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado, sulle loro modalità di lavoro in classe relative a questa tematica. I dati raccolti evidenziano quanto ancora sia necessario investire sulla loro formazione iniziale e in servizio, affinchè sia possibile insegnare ed educare in modo critico verso i saperi sedimentati, per proporre modalità didattiche e relazionali più aperte, inclusive e paritarie.

KEYWORDS

Scuola secondaria, docenti, formazione, genere, parità.
Secondary school, teachers, training, gender, equality.

Discrimination based on gender differences, violence and constant incidents of femicide across all age groups have led to greater public awareness of the need for schools to take action to educate students about respect and prevent such dramatic forms of violence. At the same time, however, there remains strong political and institutional resistance, with gender difference education considered a private matter to be relegated to families. This contribution will attempt to reconstruct the current state of the art on the role of schools in preventing gender discrimination, highlighting the risks associated with a lack of attention to this aspect of school education, the first and only formal educational agency responsible for training young people, the citizens of the future. The second part of the paper will highlight the results of a study conducted on a sample of secondary school teachers in lower and upper secondary schools on their classroom practices in relation to this issue. The data collected highlight the need to invest in their initial and in-service training so that they can teach and educate in a critical manner towards established knowledge in order to propose more open, inclusive and equal teaching and relational methods.

Citation: Guerrini V. (2025). Educare alla parità di genere oggi: esperienze e riflessioni dal mondo della scuola secondaria. *Women & Education*, 3(6), 16-22.

Corresponding author: Valentina Guerrini | vguerrini@uniss.it

Copyright: © 2025 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-III-06-25_04

Submitted: October 26, 2025 • **Accepted:** November 12, 2025 • **Published:** December 30, 2025

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Formazione di genere nella scuola: lo stato dell'arte in Italia

Le questioni relative alla differenza e alle discriminazioni di genere sono entrate nella scuola italiana abbastanza recentemente e solo negli ultimi anni si sta affermando la necessità di una formazione scolastica forte e intenzionale nell'educare le giovani generazioni al rispetto verso i generi soprattutto a causa dei continui e diffusi episodi di violenza e femminicidi, ma anche degli atti di discriminazione e aggressione verso persone LGBTQI+ (Burgio, 2021; Chiappelli, 2025).

Oltre a questi episodi di cronaca nera, rimangono, tutta una serie di differenziazioni e discriminazioni tra i generi, insite nella nostra cultura che, come da tempo alcune Autrici hanno evidenziato (Piussi, 2008; Bianchi, Piussi, 1995; Ulivieri, 1995, 1996, 2014; Lopez, 2015), sembrano ormai "accettati", più o meno consapevolmente e questo impedisce un effettivo raggiungimento della parità tra i generi.

A scuola, le ragazze continuano ad apprendere ciò che è stato ritenuto importante dalla soggettività maschile, mentre troppe poche sono le tracce dell'esperienza, del pensiero e dei saperi delle donne. La storia, la letteratura, la filosofia, l'arte, le scienze come sono state insegnate fino ad oggi, rappresentano l'esaltazione dell'uomo, del maschio, del suo protagonismo sulla scena del mondo (Brogi, 2022).

Numerose ricerche dimostrano quanto ancora i testi per la scuola primaria e secondaria siano intrisi di stereotipi sessisti (Biemmi, 2018; Guerrini, 2018), oltre ad una certa propensione, da parte delle insegnanti ad avere aspettative diversificate per i due sessi, creando il noto effetto Pigmalione o "profezia che si autoavvera" (Biemmi, 2010).

Come già qualche anno fa scrivevano Gamberi, Maio e Selmi (2010), educare al genere significa educare ad articolare la complessità. Questo implica "non adeguarsi alla frammentarietà dei saperi e delle esperienze a cui la contemporaneità ci ha consegnato; piuttosto equivale al tentativo di dare conto di quella ricchezza culturale e interculturale, di quella diversità di corpi e orientamenti sessuali che non sono altro che le differenze dello stare al mondo, intese come risorsa e non come difetto o segno di inferiorità" (p. 11). In pratica, l'educazione alla differenza di genere diventa una specie di prisma attraverso cui i vari assi interpretativi ed esperienziali si intersecano per analizzare la complessa rete di differenze che caratterizzano la realtà.

Quando si fa riferimento al genere in educazione, possiamo intendere due aspetti diversi. Da una parte possiamo riferirci alle differenze che esistono tra ragazzi e ragazze nei percorsi formativi, nelle loro scelte (percorsi di scuola superiore umanistici o tecnici, scientifici...), nei risultati di apprendimento. Dall'altra, possiamo fare riferimento ad un'attività intrapresa consapevolmente per sviluppare competenze, offrire risorse e presentare contenuti di conoscenza nell'ottica della differenza di genere (Ghigi, 2019). Proprio quest'ultima accezione è entrata come oggetto di discussione nel dibattito pubblico, senza aver trovato ancora risposte chiare e adeguate, in merito a quanto sia necessario affrontarla, se il corpo docente sia adeguatamente formato per farlo e, soprattutto, se spetti a tutti i docenti o solo a qualcuno-in relazione delle discipline insegnate- o se debba essere affidata ad esperti esterni.

Cercando di ricostruire la nascita e l'evoluzione della normativa scolastica in materia di educazione alla parità di genere in Italia, emerge chiaramente un grande vuoto normativo e istituzionale che, solo negli ultimi dieci-quindici anni, vede dei lenti sviluppi ma anche un certo scetticismo da parte delle insegnanti stesse, sul loro coinvolgimento attivo in classe (Buccini, 2010; Guerrini, 2022).

A seguito della ratifica della Convenzione di Istanbul nel 2013 e poi, tramite il Decreto Legislativo 93/2013, è stato previsto un piano straordinario volto a contrastare femminicidi e violenza di genere. Tale legge comporta la necessità di formare il personale scolastico oltre alla sensibilizzazione degli studenti, ma senza che questo implichi spese per le istituzioni scolastiche. Soltanto con la Legge 107 del 2015, entra in vigore l'obbligo di promuovere nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e delle discriminazioni con l'obiettivo di informare e sensibilizzare studenti e studentesse, docenti e famiglie sulle tematiche indicate nella Legge n. 119 del 2013. Anche a causa delle errate interpretazioni e delle forti reazioni opposte che essa ha suscitato da parte di alcune associazioni di famiglie, successivamente sono state emanate le "Linee guida nazionali" (MIUR, 2016), per chiarire il reale significato di educazione alla differenza di genere, intesa come educazione al rispetto e parte integrante del percorso di cittadinanza che riguarda tutte le discipline.

Quest'ultime pongono particolare attenzione all'importanza del linguaggio, ribadendo la necessità di evitare l'uso del maschile universale per tutti. Altri aspetti chiave del documento sono l'attenzione al mondo digitale e la collaborazione con le famiglie.

Le Linee guida rappresentano un utile punto di riferimento per le scuole; tuttavia, non hanno un potere vincolante nella progettazione didattica né limitano l'autonomia dei singoli istituti. La conseguenza evidente è che l'educazione alla differenza di genere non ha ancora una piena attuazione nelle scuole ma dipende molto dalla scelta, dal senso di responsabilità e dalla formazione delle singole insegnanti e dirigenti scolastici.

Sul territorio italiano si sono sviluppati diversi progetti di educazione al genere, promossi da enti locali, centri antiviolenza, associazioni e reti di scuole. Tra i più significativi, vi è la rete "Educare alle differenze", attiva in molte regioni. Le pratiche più efficaci si basano su metodologie partecipative, laboratori narrativi, peer education, lettura critica dei media, che favoriscono la riflessione personale e il dialogo tra pari (Corsi, 2021).

L'importanza dell'educazione alla parità di genere viene ribadita anche a livello internazionale nell'Agenda 2030

(UNESCO, 2015), in particolare negli obiettivi 3, 4 e 5 che fanno riferimento rispettivamente alla salute e al benessere, all'istruzione di qualità e all'uguaglianza di genere.

In Italia, diversamente da altri Paesi europei, manca un quadro normativo obbligatorio e un'integrazione uniforme nei percorsi scolastici. La normativa esistente promuove l'educazione alla parità e alla prevenzione della violenza di genere, ma l'attuazione rimane eterogenea e in attesa di una disciplina più completa per l'educazione affettiva e sessuale. L'Italia è uno dei pochi paesi UE a non prevedere l'educazione sessuale come materia obbligatoria, a differenza di nazioni come Germania, Svezia e Francia. Proprio nel mese di ottobre 2025, nella Commissione Cultura alla Camera è stato approvato un emendamento che estende anche alle secondarie di primo grado il divieto di svolgere in classe attività didattiche sui temi della sessualità e dell'affettività, limitandone quindi la possibilità alle sole secondarie di secondo grado sempre e solo con il consenso dei genitori. La lotta alla violenza deve iniziare precocemente sui banchi di scuola: parlare di sessualità e affettività fin da piccoli significa educare al rispetto, alla parità e alla consapevolezza, fornendo alle nuove generazioni gli strumenti per costruire relazioni sane e libere da stereotipi.

Per fermare la violenza di genere occorre innanzitutto agire sulla prevenzione, con azioni educative, di informazione, sensibilizzazione e formazione, fin dalle età più giovani, introducendo percorsi obbligatori di educazione all'affettività, alla parità di genere e alla sessualità nelle scuole in linea con le Linee guida UNESCO (2019, 2024), per diffondere una cultura del rispetto e del consenso e agire precocemente sugli stereotipi che sono alla base della violenza.

Come scrivono Demozzi e Ghigi (2024), la scuola non si frequenta ma la si "abita" e ciò ha implicazioni non solo a livello cognitivo ma anche a livello emotivo e relazionale. Oggi non possiamo prescindere dal protagonismo del corpo nella società. "Ignorare a scuola il fatto che sui corpi e sulle loro differenze possano agire discriminazioni, rischia di far sì che i contesti educativi possano riprodurre dinamiche oppressive e reiterino disuguaglianze in termini di opportunità e di accessi" (Demozzi, Ghigi, 2024, p. 47).

Numerose recenti ricerche condotte nell'ambito della Pedagogia sociale e di genere convergono sulla necessità e sull'urgenza di contrastare il sessismo fin dalla prima infanzia, in stretta sinergia e collaborazione tra tutte le agenzie educative formali e non, in primis, scuola e famiglia, da parte della scuola proponendo esperienze non stereotipate e contenuti in cui tutti i generi siano rappresentati in maniera paritaria e con possibilità di emancipazione (Burgio, 2021; Burgio, Lopez, 2023; Dello Prete, 2019; 2024; Di Grigoli, 2023; Guerrini, 2017, 2019, 2023, Nardone, Crivellaro, 2020, Ulivieri, 2023).

Inoltre, una delle più difficili "lacune da colmare", nel panorama culturale contemporaneo è la mancanza di attenzione a tutte le diverse forme di orientamento sessuale e di genere non binario su cui continua a permanere il silenzio, la mancanza di conoscenza e di rispetto. Come varie ricerche hanno dimostrato, soprattutto per le persone bisessuali, è proprio la scarsa o superficiale conoscenza sul tema (Chiriegato, Demozzi, Najar, 2023), che alimenta bi-cancellazione e discriminazione.

Educare al genere a scuola significa smascherare la falsa neutralità dei saperi, includere nei contenuti e nelle riflessioni anche i soggetti che ne sono stati esclusi, mostrare la dimensione situata, sessuata e parziale delle discipline, rappresentando così passaggi inevitabili per costruire una conoscenza realmente neutrale ed oggettiva (Gamberi, 2014).

2. Le pratiche educative e didattiche: risultati da una ricerca tra le insegnanti della scuola secondaria

Al fine di avere una visione aggiornata e realistica di quello che avviene quotidianamente nelle aule, è stata condotta un'indagine tra un campione di insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado in alcune regioni del territorio italiano (Toscana, Emilia-Romagna, Veneto) che sono entrate in contatto, almeno una volta, con un percorso di formazione sulle tematiche di genere. Il questionario formato da domande aperte e chiuse è stato poi diffuso nelle loro scuole di appartenenza ed esteso anche a coloro che non hanno mai frequentato tali corsi.

Uno dei primi dati negativi emergenti è stata proprio la scarsa partecipazione nel rispondere al questionario (25 questionari in tutto su 5 scuole prese in considerazione), in gran parte dovuto, come specificato dalle insegnanti che si sono fatte portavoce, al fatto che le docenti stesse hanno ammesso di non avere esperienza sull'educazione alla parità di genere nella didattica e di non avere niente da dire a tale proposito. Coloro che hanno risposto, invece, in gran parte sono docenti motivate, che per libera scelta hanno deciso di approfondire certe tematiche attraverso vari percorsi di formazione, oltre che attraverso lo studio e la riflessione individuale, e quotidianamente lavorano in classe su queste tematiche. Il questionario è suddiviso in tre sezioni: la prima è relativa alla raccolta dei dati generali necessari a descrivere il campione (età, sesso, anni di servizio, tipologia di scuola in cui si lavora e disciplina insegnata, luogo di residenza), la seconda parte riguarda la formazione, sia iniziale sia in servizio e i bisogni formativi connessi al tema della parità e disparità di genere; mentre la terza raccoglie eventuali suggerimenti o riflessioni che possano scaturire dalle varie domande. Il 90% del campione rispondente appartiene al genere femminile e questo,

del resto, rispecchia l'elevato tasso di femminilizzazione dell'insegnamento presente in Italia (MIM, 2023)¹, ha un'età compresa tra i 30 e 58 anni, con una maggiore concentrazione nella fascia 42-55 anni. Le scuole in cui lavorano le insegnanti che hanno risposto lavorano in alcune province toscane (Firenze e Livorno), venete (Padova) e emiliane (Bologna e Reggio Emilia).

Per quanto concerne le discipline insegnate, emerge una netta prevalenza per le discipline umanistiche: il 60% insegna lingua italiana, il 20% filosofia e scienze umane, il 10% inglese e il 10% sono insegnanti di sostegno. Anche questi dati sono rivelativi dello stereotipo, ancora diffuso, che ad occuparsi delle tematiche di genere debbano essere solo docenti dell'area umanistica-sociale.

Il 40% del campione è in servizio da oltre 20 anni, mentre c'è una parte più giovane che ha tra 6-10 anni di anzianità di servizio (30%) e un'altra che è nei primi 5 anni di servizio (30%).

Riguardo alla loro formazione, come appare dalle figure 1 e 2, la maggior parte di loro non ha incontrato tematiche relative alla differenza di genere nella formazione iniziale, coloro che hanno risposto positivamente, hanno sostenuto esami di pedagogia di genere e antropologia di genere. Mentre per quanto concerne la formazione in servizio, il 20% non ne ha mai seguito. Le tematiche affrontate durante questi corsi sono state: didattica in prospettiva di genere, corsi per utilizzare la Carta per la parità di genere (Tsouroufli, Rédai, 2021) percorsi offerti dalla Regione Toscana sull'agenda 2030, in riferimento all'obiettivo 5.

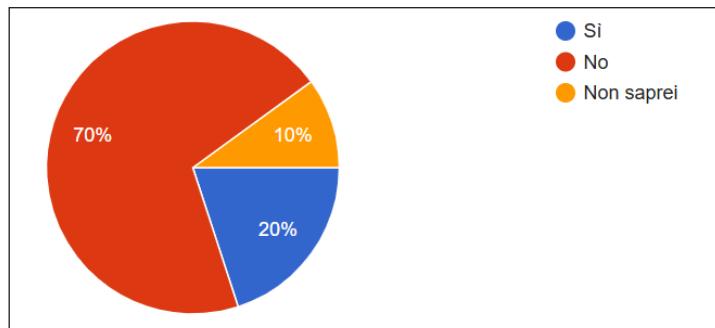


Figura 1- Presenza di tematiche relative al genere nella formazione iniziale

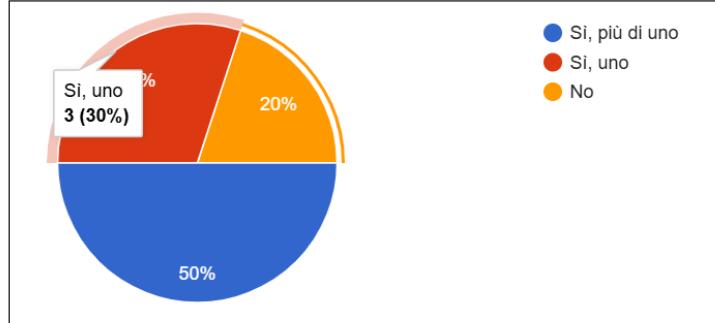


Figura 2- Ha seguito corsi di formazione sulle tematiche di genere in servizio

Tutte le intervistate ritengono necessario inserire, nel percorso formativo dei docenti, tematiche relative alla parità di genere per vari motivi: perché oggi sono una questione indispensabile, la società riproduce stereotipi e violenza di genere, perché il Ministero dell'Istruzione non forma su queste tematiche ed è importante farlo attraverso altri percorsi, la questione di genere è centrale all'interno di qualsiasi approccio alle varie discipline. A questo proposito, i bisogni formativi più rilevanti emersi sono stati nell'ordine: la prevenzione del bullismo, del cyberbullismo e della violenza di genere, condividere esperienze e buone pratiche tra docenti, una maggiore formazione teorica su alcuni concetti come stereotipi di genere e cultura di genere e la necessità di materiali didattici specifici per le discipline. È interessante notare come sia leggermente più forte l'esigenza di approfondire certi concetti da un punto di vista teorico e poi, in secondo luogo, i materiali didattici. Tale necessità è rivelativa del vuoto lasciato dalla formazione iniziale.

La parte del questionario relativa alla didattica, è mirata a scoprire quanto e in che modo le docenti realizzano

¹ <https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/leaf/?area=Personale%20Scuola&datasetId=DS0600DOCTIT> Secondo gli ultimi dati MIM riferiti al 2023, la percentuale totale di donne insegnanti in Italia in tutti gli ordini e gradi scolastici è dell'83% in aumento rispetto al 2020 che era dell'80%, nella scuola dell'infanzia e primaria arriva al 99,4% e 96%.

attività in classe, quali sono le reazioni degli studenti, dei colleghi e delle famiglie e quali criticità hanno riscontrato.

Come illustra la figura 3, il 60% del campione inserisce spesso questioni relative alla differenza di genere nella propria disciplina e le attività maggiormente realizzate sono: discussioni e dibattiti in classe (77%), poi seguono: progetti interdisciplinari e incontri con esperti (55%), infine analisi di testi, immagini e media (44%).

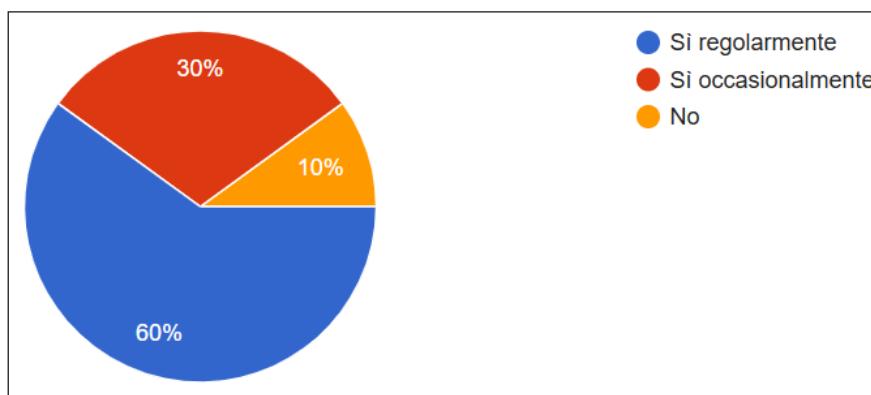


Figura 3- Realizzazione di attività relative alla differenza di genere nella propria disciplina.

In generale le partecipanti dichiarano di aver riscontrato interesse e partecipazione da parte della classe anche in modo collaborativo e cooperativo durante i lavori. Ma in alcuni casi non vi è stata una totale disponibilità ad affrontare certe tematiche, talvolta una parte era coinvolta mentre un'altra appariva più dubbiosa e polemica, in generale l'interesse è stato maggiore da parte delle ragazze. La metà del campione non ha mai incontrato problemi e ostacoli nell'affrontare queste tematiche, mentre il 40% del campione ha affermato di aver trovato problemi soprattutto con gli studenti (30%) e con le famiglie (10%).

Le reticenze e le polemiche erano soprattutto riferite all'utilizzo del linguaggio: per qualcuno è inutile usare il femminile ma preferisce l'uso del maschile per tutti. In altri casi, le reticenze ad affrontare le tematiche sono state da parte dei ragazzi che non riconoscono il problema della disparità di genere. Le varie criticità sono state affrontate dialogando con i diretti interessati e con le famiglie, spiegando meglio le motivazioni e la necessità di queste attività. Questa mancanza di consapevolezza e, soprattutto timore di perdere il "privilegio del potere" da parte dei ragazzi così come è stata spiegata dai docenti, è significativo di quanto ci sia ancora da lavorare sul maschile.

Infine, nella sezione riservata allo spazio aperto per le loro riflessioni e suggerimenti, qualcuno ha sottolineato la necessità di formare anche i/le Dirigenti scolastici/che su queste tematiche, mentre una docente ha evidenziato i grandi risultati raggiunti dopo aver lavorato per tre anni consecutivi con gli stessi studenti su queste tematiche. Ha notato che il linguaggio attento alla differenza era ormai diventato consuetudine, lavorare utilizzando la "lente di genere" come modalità di osservare e interpretare la realtà e i contenuti didattici è diventata una routine quotidiana interdisciplinare. Proprio con questa classe, la scuola ha vinto una menzione speciale al Senato lavorando sul tema delle sposa bambine², oltre ad essere stata parte attiva nell'intitolazione di due ponti ad Alda Merini e Margherita Hack nella loro città.

Questo rappresenta un esempio di come attraverso l'impegno, la motivazione e la collaborazione tra insegnanti e studenti, possano realizzarsi concrete manifestazioni di impegno civico per il territorio e la società.

Nello stesso tempo, però, appare evidente come la trasposizione concreta nell'insegnamento quotidiano resti ancora troppo dipendente dalle scelte, dalle motivazioni e dalla specifica formazione individuale delle insegnanti. Un ulteriore obiettivo da raggiungere è far diventare queste pratiche, ancora troppo sporadiche, attività quotidiane in tutto il contesto nazionale.

2 Si tratta del Progetto "Maledetto vestito" realizzato dalla Scuola Secondaria di primo grado L. Da Vinci di S. Pietro in Palazzi, Cecina (Livorno), coordinato dalla Prof.ssa Rita Iacoviello. Il progetto ha affrontato il tema delle sposa bambine, ispirandosi all'articolo 16 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Il lavoro è stato svolto insieme alle altre docenti dell'Istituto e ha coinvolto nove classi. Ha visto la partecipazione attiva degli studenti e delle studentesse in diverse attività, tra cui laboratori di poesia, creazione di origami a forma di abito da sposa, piccole matrioske 3D, libri borsa costruiti con pagine di garza e tanti piccoli abiti da sposa incastonati in vecchi libri. <https://www.senatoragazzi.it/iniziative/blog/916/>

Conclusioni e prospettive

Educare alla conoscenza di sé e al rispetto dell'altro è la premessa indispensabile per formare le cittadine e i cittadini di domani, persone consapevoli delle proprie competenze, in grado di valorizzarle scegliendo percorsi educativi e professionali adeguati, liberi da stereotipi e capaci di vivere relazioni basate sulla parità e sul rispetto.

La scuola in tutto questo deve avere un ruolo di primo piano, perché le famiglie, nonostante abbiano una funzione fondamentale fin dalla nascita, spesso non hanno le risorse, le competenze e le strumentalità indispensabili per educare alla parità di genere.

Come sottolinea Loiodice, coltivare nelle aule scolastiche, “attraverso lo studio delle discipline l'abitudine a scoprire e riconoscere l'alterità, a partire da quella di genere, è un'azione formativa, che aiuta ragazzi e ragazze a mettere in discussione la struttura di genere (maschile) potentemente sostenuta dalla lingua, aiutando così entrambi a riconoscersi e a nominarsi” (2023, p. 53).

La scuola può e deve essere lo spazio in cui si impara a riconoscere l'altro ed a superare stereotipi e discriminazioni, favorendo una cultura della cittadinanza inclusiva. Questo può avvenire introducendo in maniera sistematica e obbligatoria l'educazione alla parità tra i generi a scuola, all'affettività e alla sessualità, nello stesso tempo, occorre però, un forte investimento nella formazione iniziale e in servizio dei docenti, affinché tali pratiche educative e didattiche divengano una diffusa prassi quotidiana.

Riferimenti bibliografici

- Buccini F. (2020). L'educazione di genere tra teoria e prassi: itinerari di ricerca per l'infanzia. *Education Sciences & Society*, 2, 355-366.
- Bianchi L., Piussi A.M. (1995). *Sapere di sapere. Donne in educazione*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Biemmi I. (2010). *Genere e processi formativi*. Pisa: ETS.
- Biemmi I. (2018). *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Brogi D. (2022). *Lo spazio delle donne*. Torino: Einaudi.
- Burgio G. (2021). *Fuori binario. Bisessualità maschile e identità virile*. Milano: Mimesis.
- Burgio G., Lopez A.G. (a cura di) (2023). *La pedagogia di genere. Percorsi di ricerca contemporanei*. Milano: FrancoAngeli.
- Chiappelli T. (2025). “Educazione inclusiva e giustizia sociale: studi queer e femministi e decoloniali per contrastare violenza e discriminazione a scuola”. In G. Burgio, F. Dello Preite, A. G. Lopez (a cura di). *Sessismo, violenze ed emancipazioni: prospettive di pedagogia di genere* (65-74). Milano: FrancoAngeli.
- Chieragato N., Demozzi S., Najjar S. (2023). To bi or not to bi? La bisessualità in Italia tra cancellazione, stereotipi e affermazione di sé: le sfide per l'educazione. *Pedagogia delle differenze – Bollettino della Fondazione «Vito Fazio-Allmayer»*, LII, 1, 99-126.
- Corsi M. (2021). *Scuola e parità di genere: esperienze, criticità e prospettive*. Trento: Erickson.
- Crivellaro F., Nardone R. (a cura di) (2020). *Educazione e questioni di genere: Percorsi formativi e pratiche educative tra scuola e territorio*. Milano: Franco Angeli.
- Dello Preite F. (a cura di) (2019). *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Dello Preite F. (2024). Prevenire la violenza maschile sulle donne. La formazione e le competenze del corpo docente per promuovere relazioni intergeneri paritarie. *Annali online della didattica e della formazione docente*, 27, 116-132.
- Di Grigoli A. R. (2023). “La pedagogia queer e il riconoscimento della non-linearità identitaria”. Verso un modello critico della cis-normatività in educazione. In G. Burgio, A.G. Lopez (a cura di), *La pedagogia di genere. Percorsi di ricerca contemporanei* (205-214) Milano: FrancoAngeli.
- Gamberi C. (2014). “Ripensare la relazione educativa in ottica di genere. Riflessioni teoriche e strumenti operativi”. In M.S. Sapegno (a cura di) (2014). *La differenza insegna*. (13-22). Roma: Carocci.
- Gamberi C., Maio M.A., Selmi G. (a cura di) (2010). *Educare al genere*. Roma: Carocci.
- Ghigi R. (2019). *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*. Bologna: Il Mulino.
- Guerrini V. (2017a). *Educazione e differenza di genere. Una ricerca nella scuola primaria*. Pisa: ETS.
- Guerrini V. (2017b). Che genere di discipline? Un'analisi dei sussidiari nella scuola primaria. In A.G. Lopez (a cura di). *Decostruire l'immaginario femminile* (125-144). Pisa: ETS.
- Guerrini V. (2019). Educare alla parità tra i generi a scuola per prevenire forme di discriminazione e violenza. In F. Dello Preite (a cura di). *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione* (209-222). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Guerrini V. (2022). L'educazione alla parità di genere nella formazione dei docenti. L'esperienza del Progetto europeo “Generi alla pari a scuola”. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 23, 14, 113-127.
- Loiodice I. (2023). Prevenire la violenza contro le donne attraverso l'educazione di genere. A partire dall'infanzia. *Civitas Educationis*, a. XII, 1, 43-57.
- Lopez A.G. (2015). *Scienza, genere, educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Lopez A.G. (a cura di) (2017). *Decostruire l'immaginario femminile*. Pisa: ETS.
- MIUR (2016). *Linee guida nazionali per l'educazione al rispetto*. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- Piussi A.M. (2008). *Due sessi un mondo. Pedagogia alla luce della differenza sessuale*. Verona: Quiedit.

- Tsouroufli M., Rébai D. (edited by) (2021) *Gender Equality and Stereotyping in Secondary Schools. Case studies from England, Hungary and Italy*. London: Palgrave Macmillan.
- Ulivieri S. (1995). *Educare al femminile*. Pisa: ETS.
- Ulivieri S. (a cura di) (1996). *Essere donne insegnanti*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Ulivieri S. (2013). Femminicidio e violenza di genere, *Pedagogia Oggi*, 2, 169-179.
- Ulivieri S. (a cura di) (2014). *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri S. (2023). Identità di genere, femminismo e educazione. *Civitas Educationis*, 12, 109-122.

Sitografia

- MIM (2023) <https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/leaf/?area=Personale%20Scuola&datasetId=-DS0600DOCTIT>, ultima consultazione 30/09/2025
- UNESCO (2019, 2024) <https://www.unesco.org/en/articles/international-technical-guidance-sexuality-education-evidence-informed-approach> ultima consultazione 30/09/2025
- UNESCO (2019) <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000369000> ultima consultazione 30/09/2025
- <https://www.senatoragazzi.it/iniziative/blog/916/> Ultima consultazione 01/10/2025